

Emergenza e fondi Ue, le Regioni rivedono la programmazione

INCENTIVI

Spese sanitarie e imprese: Emilia-Romagna e Toscana si sono mosse per prime

**Silvia Comiati
Lada Vetrini**

Dall'inizio della pandemia, la Commissione europea, gli Stati membri e le Regioni si sono mobilitati subito utilizzando gli strumenti che avevano già a disposizione, ossia i fondi strutturali e di investimento europei (Sie), per limitare l'impatto dell'emergenza.

Con i pacchetti di misure adottati a marzo e aprile, il CRII e CRII+ (Coronavirus response investment initiative), la politica di coesione è stata in prima linea nel fornire un sostegno immediato ai cittadini e alle imprese. Le due misure non hanno offerto nuove risorse, bensì la flessibilità per utilizzare quelle esistenti non ancora impegnate e reindirizzarle, mediante le strutture di gestione in essere.

Questo intervento, mai sperimentato prima, ha consentito di liberare risorse Ue e utilizzarle, ad esempio, per finanziare operazioni al 100% e trasferire risorse tra fondi, tipologie di regioni e priorità in maniera semplificata. Per garantire maggiore efficienza, la Commissione ha chiesto agli Stati membri di riprogrammare le loro risorse, stanziare per il periodo 2014-20 ma non ancora impegnate.

In Italia, le risorse sono state dirottate attraverso l'utilizzo degli anticipi sugli stanziamenti 2020 Fesr e Fse, e la messa a disposizione di risorse trasferite dall'ambito del Fondo sviluppo e coesione, che hanno portato alla stipula di accordi specifici tra il ministro per la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano e gli enti responsabili dei diversi programmi Pon e Por, cioè ministeri e regioni, per un totale di 10,4 miliardi di euro.

Dei 51 programmi della politica di coesione attualmente in corso in Italia, ad oggi 28 hanno avviato le

procedure di riprogrammazione e per 19 sono state già approvate le modifiche e rese disponibili risorse per 4,7 miliardi. Inoltre, finora, undici programmi hanno richiesto l'applicazione del tasso di co-finanziamento al 100%.

Tra le prime in Europa a richiedere la riprogrammazione dei fondi troviamo Emilia-Romagna e Toscana, che convogliano rispettivamente 260 milioni di euro sulla sanità e l'emergenza e 168 milioni a sostegno di imprese ed economia regionale. Anche il Veneto indirizza 253 milioni verso le imprese del commercio, turismo, cultura e spettacolo, nonché ammortizzatori sociali per famiglie e persone in condizione di fragilità.

All'interno di un più ampio piano di riprogrammazione, l'Umbria e la Campania destinano la prima 28 milioni a spese sanitarie, capitale circolante delle imprese, risorse aggiuntive per start-up, promozione turistica e culturale, la seconda riserva 274 milioni a Pmi e microimprese, senza dimenticare il campo della ricerca medica e della sanità con una destinazione di 130 milioni di euro.

Ulteriori informazioni sulle scelte di indirizzo di riprogrammazione regionale sono visionabili sulla pagina della Commissione europea, che raccoglie i dati sulla coesione. Pur trattandosi di dati parziali, emerge che la riprogrammazione italiana si è indirizzata soprattutto verso la creazione di posti letto aggiuntivi per pazienti Covid e il supporto ai laboratori che effettuano test.

Anche il sostegno alle imprese, sia come capitale circolante che numero di Pmi coinvolto nelle misure, si afferma come intervento prioritario. Alto per l'Italia anche il valore della riprogrammazione a valere sul Fse a sostegno del lavoro a tempo ri-

dotto, salario supplementare per il personale sanitario, apparecchiature informatiche, Dpi, servizi per gruppi vulnerabili.

A questi interventi di risposta emergenziale si dovrebbe presto affiancare anche l'intervento di medio periodo della Commissione europea che, attraverso il Programma React-Eu, mira a fornire risorse aggiuntive ai fondi strutturali nel periodo a cavallo tra le due programmazioni. Per l'Italia dovrebbe tradursi in almeno dieci miliardi di aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%